1. Il potere segreto della democrazia

Il ventesimo secolo non passerà alla storia come il secolo delle tecnologie dell'informazione, dei viaggi nello spazio o dell'energia nucleare. Non sarà ricordato come il secolo del fascismo, del comunismo o capitalismo. Né sarà il secolo delle due guerre mondiali.

Il ventesimo secolo sarà il secolo della democrazia.

Nel ventesimo secolo, per la prima volta nella storia, la democrazia è diventata uno standard globale. Non lasciamoci ingannare, in realtà lo standard non è stato attuato davvero in nessun luogo, e la democrazia è continuamente schiacciata ovunque nel mondo. Tuttavia, fatte salve poche eccezioni di rilievo come l'Arabia Saudita e il Bhutan, ogni tipo di regime rivendica la propria legittimità democratica. E fanno ciò, perché sanno che la democrazia è diventata lo standard per la popolazione mondiale. Questo è un fatto rivoluzionario.

Nel 19° secolo, la democrazia era in realtà solo agli esordi. L'unico sistema di voto universale apparve dapprima negli Stati Uniti d'America, ma fino alla metà del 19° secolo, nella maggior parte degli Stati, era solitamente limitato a uomini bianchi possidenti. Le donne e la gente di colore non erano considerate all'altezza di partecipare alle elezioni. Soltanto nel 1870, dopo la guerra civile, alla gente di colore fu concesso il diritto costituzionale di voto. Le donne americane dovettero attendere fino al 1920. Nel Regno Unito, i lavoratori manifestarono e lottarono duramente per molti decenni, fino alla fine dell' 800, per ottenere il diritto di voto. Le «Suffragette» sfilarono coraggiosamente dal 1904 al 1918, prima che fosse dato il diritto di voto alle donne oltre i 30 anni e a tutti gli uomini sopra i 21. Arrivò il 1928 prima che questo diritto venisse rivisto per includere tutte le donne di età superiore ai 21, e la cosa venne anche messa in ridicolo come «il voto delle flapper». In Sud Africa si predissero addirittura disastri nel caso in cui i diritti di voto universale venissero attuati! Col senno di poi, queste obiezioni alla concessione dei diritti di voto a lavoratori, donne e gente di colore appaiono vacui e patetici.

Una potere segreto è nascosto nella democrazia. Nella storia recente i regimi democratici hanno più volte resistito a sistemi dittatoriali apparentemente onnipotenti. Di volta in volta le società più democratiche sono apparse, alla fine, in possesso di maggiore vitalità.

Due fonti di potere

La democrazia trae la sua superiorità da due fonti.

Per prima cosa, un regime democratico è un regime legittimato. In una vera democrazia la forma del regime è per definizione quella desiderata dal popolo. E' quindi logico che un tale regime possa contare su di un maggior sostegno interno che una dittatura.

Seconda cosa, una democrazia è più produttiva. In un regime autoritario le idee della maggioranza dei cittadini hanno scarsa possibilità di influenzare il processo decisionale. In una democrazia c'è una base di idee molto più ampia.

Inoltre, in una democrazia, la selezione delle idee è più efficiente. La democrazia non è altro che l'elaborazione sociale delle idee individuali. Le nuove idee hanno origine sempre da individui, perché solo gli individui possono pensare. Ma le idee individuali devono essere considerate, soppesate le une con le altre e adattate alle condizioni della società. Si ha bisogno l'uno dell'altro per correggere le imperfezioni di ogni idea altrui. Il cuore della democrazia è in realtà questo processo di formazione delle idee sociali, in cui l'idea o la proposta di una singola persona, spesso già accettata da un gruppo più piccolo (un partito politico, un gruppo d'azione o un gruppo di pressione), viene valutata nei suoi pro e i suoi contro dall'intera società. Questo processo di formazione delle idee porta a una scelta. Ma la scelta deve sempre essere vista in un contesto storico; la minoranza di oggi può essere la maggioranza di domani. In rapporto al continuo sviluppo di idee le decisioni reali sono come battiti di timpano all'interno di un'intera sinfonia.

Nel medio-lungo termine le decisioni democratiche saranno socialmente superiori alle decisioni dittatoriali. Obiettivi moralmente discutibili, che non servono all'interesse comune, per loro stessa natura cercheranno una loro via attraverso canali nascosti e lontani dalla luce dell'aperto processo decisionale democratico. In condizioni democratiche verranno filtrate le idee migliori, perché siamo più inclini a riconoscere le debolezze degli altri piuttosto che le nostre. Il processo di selezione, che opera durante il cammino della democrazia, può fornire alla società proprio ciò di cui essa ha bisogno. Questo non significa che la presenza di strumenti democratici garantisca necessariamente la qualità morale delle iniziative dei singoli membri della società. Possiamo solo avere fiducia che tali iniziative possano emergere. D'altronde ciò non significa che aspirazioni moralmente degne non possano concretizzarsi senza democrazia. La politica non può mai prescrivere comportamenti morali. Ma la politica può creare strumenti democratici che permettono al potenziale morale, che è latente negli individui, di essere liberato e messo ad operare per il bene della società.

L'evolversi della Democrazia

La democrazia non è mai perfetta. La crescita della democrazia deve essere vista come un processo biologico. La democrazia non può arrestare lo sviluppo e l'approfondimento, proprio come una persona non può smettere di respirare. Un sistema democratico che rimane statico e immutato degenera, e alla fine diventa antidemocratico. È solo un tale processo di degenerazione che causa l'attuale malessere della società. Siamo dinanzi al fatto che la democrazia nelle nostre società è in grave pericolo.

La nostra attuale democrazia puramente rappresentativa è in realtà la risposta alle aspirazioni di oltre un secolo fa. Questo sistema era adatto a quell'epoca, perché la maggior parte della gente poteva riconoscere il loro punto di vista politico e i loro ideali riflessi in un piccolo numero di chiare credenze umane e sociali che erano incarnate e rappresentate, ad esempio, da gruppi cristiani, socialisti o liberali. Quest'epoca è passata da molto tempo. Le idee e le opinioni delle persone sono diventate sempre più individuali.

La forma democratica appropriata in questo contesto è un sistema parlamentare integrato con l'iniziativa popolare referendaria obbligatoria (democrazia diretta), perché solo un tale sistema prevede un collegamento diretto tra i singoli individui e gli organi legislativi ed esecutivi. Quanto maggiore è la propensione dei cittadini verso le opinioni individuali e la perdita da parte dei partiti politici del loro monopolio, come punti di mobilitazione ideologica, tanto più elevata è la domanda di strumenti decisionali democratico-diretti.

Infatti la maggioranza dei cittadini nei Paesi occidentali vuole che venga introdotto il referendum [v. 1-1]. Questo fatto da solo dovrebbe essere decisivo anche per la sua effettiva attuazione. Etimologicamente la parola democrazia deriva dal greco «Dêmokratìa» composta da Dêmos (popolo) e Kràtos (forza, governo): 'governo del popolo'. Il primo passo verso un autentico governo del popolo comporta necessariamente che le persone possano determinare autonomamente come questo governo popolare debba essere ideato e messo in pratica.

Tuttavia vediamo che la maggior parte dei politici argomentano contro il referendum [v. 1-2]. Colpisce il fatto che più elevato è il livello di potere reale di cui dispongono, più vigorosamente molti politici fanno resistenza al referendum [v. 1-3]. Così facendo, essi adottano in pratica gli stessi argomenti che erano già stati utilizzati un tempo per opporsi al diritto di voto dei lavoratori e delle donne. Si può anche dimostrare che questi argomenti sono di valore molto scarso. Nel capitolo 6 esamineremo attentamente le principali contro-argomentazioni.

Nei fatti però, basta uno sguardo alla democrazia diretta nella pratica per constatare come le obiezioni siano infondate. In Svizzera, in particolare, esiste da oltre un secolo un esempio molto interessante - anche se non perfetto - di democrazia diretta (v. capitolo 5). Gli Svizzeri possono lanciare iniziative legislative popolari a tutti i livelli amministrativi. In alcuni casi è chiaro che i cittadini sono direttamente in opposizione alle preferenze della élite politica ed economica. Nei referendum sugli emendamenti costituzionali e sul trasferimento di sovranità ad organizzazioni internazionali, che sono obbligatori in Svizzera, gli elettori respingono un quarto delle proposte del Parlamento; quando un gruppo di cittadini raccoglie firme per indire un referendum su leggi ordinarie, la metà delle proposte legislative viene respinta. Ma il popolo non ha mai usato i propri diritti democratici per trasformare la Svizzera in uno Stato disumano o autoritario! In Svizzera non c'è la pena di morte e i diritti umani non sono in pericolo nel Paese. Inoltre i cittadini svizzeri non hanno alcuna intenzione di rinunciare al loro superiore sistema democratico. (L'antipatia del popolo svizzero nei confronti dell'Unione europea è anche associata al carattere antidemocratico dell'Unione).

La democrazia diretta però non deve essere idealizzata. Essa non fornisce soluzioni in sè. Tuttavia la democrazia diretta mette a disposizione il meccanismo essenziale per trovare soluzioni vantaggiose, utilizzabili per i problemi d'oggi giorno. L'introduzione della democrazia diretta non dovrebbe avvenire in base a un sentimento di improvvisa euforia, ma in uno spirito di 'attiva e consapevole disponibilità ad aspettare'.

Inoltre, non si deve sottovalutare l'impatto tonificante che immediatamente deriverà da una scelta radicale per il ripristino e l'intensificazione della democrazia. La decisione per più democrazia è sempre una decisione per il diritto degli altri di avere una voce. Si tratta di una dichiarazione di fede nelle forze e nelle capacità morali che sono latenti nei concittadini. Nelle nostre società, che sono avvelenate dalla reciproca diffidenza, non vi è quasi null'altro da immaginare che possa avere un effetto tanto salutare. L'impegno per più democrazia diretta è per definizione un impegno per gli altri, per la loro libertà di espressione, per la loro intrinseca dignità. Coloro che sono interessati solo a raggiungere i propri egoistici obiettivi non hanno nulla da guadagnare da una democrazia. Farebbero meglio a porre tutte le loro energie nel proclamare e propagandare la loro propria personale opinione. I veri democratici sono interessati alle singole opinioni degli altri, perché sanno che le persone hanno bisogno l'uno dell'altro per perfezionare e affinare le proprie idee e intuizioni, per migliorarle ed elaborarle. Questo processo sociale di formazione e definizione delle opinioni costituisce il vero cuore della vita democratica. Le persone vengono avvicinate in contatto reciproco in una sorta di federalismo, in cui possono emergere più facilmente ed efficacemente percezioni condivise (il nesso tra federalismo e democrazia diretta è trattato più in dettaglio nel capitolo 3). Democrazia diretta e federalismo si rinforzano l'un l'altro. Insieme formano una «democrazia forte» (Barber, 1884) o «democrazia integrata ».

«La nostra democrazia è un nonsenso»

Attualmente siamo lontani da una tale democrazia integrata. Il processo decisionale politico in genere si svolge all'infuori dell'influenza ed della conoscenza dei cittadini. Questo vale per quasi tutti gli Stati europei.

Hans Herbert von Arnim è professore di diritto pubblico e teoria costituzionale all'Università di Seyer in Germania. Ha scritto vari libri su democrazia e politica ed ha acquisito notorietà per via dell'esposizione della realtà spesso sordida che si nasconde dietro la 'bella faccia della democrazia'. Nel suo libro «Il sistema» (Il sistema; sottotitolo: «la macchinazione del potere»), pubblicato nel 2001, egli svela il funzionamento del sistema politico tedesco: «Se la democrazia rappresentativa significa governo del popolo, dal popolo, per il popolo (Abraham Lincoln), appare subito evidente che in realtà non tutto è in accordo con i principi base di quello che si suppone essere il sistema sociale più liberale e democratico che sia mai esistito in Germania. Lo Stato e la politica sono nel complesso in una condizione tale che solo ottimisti di professione o degli ipocriti possono sostenere che questo sia un risultato della volontà del popolo. Ogni tedesco ha la libertà di obbedire a leggi a cui non ha mai dato il suo assenso; egli può ammirare la maestosità di una Costituzione alla quale egli non ha mai dato legittimità; egli è libero di onorare i politici che nessun cittadino ha mai eletto, e per provvedere a loro stessi generosamente con le sue proprie tasse, sull'uso delle quali egli non è mai stato consultato «. Secondo Von Arnim, i partiti politici che prendono le decisioni in questo sistema sono diventati istituzioni monolitiche. L'identificazione politica e la soddisfazione dei bisogni, che in una democrazia dovrebbe procedere dal basso verso l'alto - dal popolo al parlamento - è completamente nelle mani del leader dei partiti. Von Arnim biasima anche il sistema di finanziamento dei partiti, attraverso il quale i politici possono determinare personalmente quanto i loro partiti - associazioni private come qualsiasi altra - possono introitare attingendo dalle entrate fiscali. Secondo Von Arnim non è sorprendente che i politici continuino ad ignorare la rivendicazione sempre crescente per la riforma del sistema politico, perché altrimenti verrebbe messa in discussione la loro comoda posizione di potere.

In Gran Bretagna la Power Inquiry, un comitato istituito dalle organizzazioni sociali e composto sia da politici che da cit-

tadini, ha condotto una indagine su larga scala riguardo allo stato della democrazia britannica e, in particolare, sui motivi per cui tanti cittadini sembrano aver voltato le spalle alla politica. Essi hanno organizzato assemblee in tutto il paese, in cui i cittadini sono stati invitati a presentare le loro opinioni e hanno pubblicato la relazione «potere al popolo», in cui si osserva: «L'unico fattore, sentito come causa del disimpegno che attraversa tutti i settori della nostra indagine, è la sensazione molto diffusa che i cittadini ritengono che le loro opinioni e i loro interessi non vengano presi sufficientemente in considerazione nel processo decisionale politico. L'intensità e l'ampiezza di questa percezione tra i cittadini britannici non potrà mai essere messa in rilievo a sufficienza. Molte, se non tutte, le altre spiegazioni ricevute, ivi presentate, possono essere inoltre intese come variazioni su questo tema della scarsa influenza del cittadino. (...) Questa opinione prevale fortemente in tante osservazioni pubbliche ricevute dalla Inquiry.» (Power Inquiry, 2006, p.72).

Nel 1992 il professor De Wachter mappò accuratamente i processi decisionali politici in Belgio. Egli concluse: «In Belgio lo sviluppo di formali istituzioni democratiche è stentato. I progetti più aggiornati che consentano ai cittadini di avere un impatto duraturo sul processo decisionale sono negati o, nel migliore dei casi, portano al fallimento nel prendere decisioni su tutto.»(P. 71) «I cittadini o gli elettori sono attori deboli in tutta la complessa e densa rete sociale di decisioni politiche nel loro paese. Essi mancano di strumenti decisivi di accesso ai livelli più alti della gerarchia di potere e del processo decisionale. Tutto è deciso per conto loro in un modo estremamente élitario. Per coloro che sono aperti alle idee di legittimità democratica questa constatazione è sia una delusione che una rinuncia.» (P. 371)

Nel 2002 il giornalista olandese Gerard van Westerloo ha intervistato il Professore Daudt, un famoso scienziato politico. Daudt è visto come il Nestore delle scienze politiche olandesi; tutta la generazione post-bellica di scienziati politici è stata formata da lui. Il professor Daudt sgombera il campo dall'affermazione che i Paesi Bassi siano una democrazia, respingendola come segue. Certamente, ha detto Daudt, i diritti fondamentali sono rispettati, ma «non usiamo parole magniloquenti per mascherarla attraverso qualcosa che non c'è: ossia una democrazia con rappresentanti del popolo ; (...) La nostra democrazia è un nonsenso.» Poiché van Westerloo voleva sapere che cosa pensavano i colleghi di Daudt riguardo alle sue opinioni, egli girò per i Paesi Bassi, visitando decine di specialisti in sociologia e in scienze politiche. Le vedute di Daudt gli vennero ovunque confermate. A Tilburg il Professore Frissen dichiarò: «Nei Paesi Bassi siamo governati da una élite arrogante, che non c'entra niente con la democrazia nel senso del termine diretto-democratico.» A Groningen il professor Ankersmit disse: «La politica nei Paesi Bassi è stata messa ai margini. La democrazia in quanto tale non è più riconosciuta.» Il professor Tromp di Amsterdam: «La politica nei Paesi Bassi cammina in un vicolo cieco. Una crisi è incombente e non può essere evitata. I partiti politici non sono altro che reti di persone che si conoscono e si sostengono reciprocamente.» Il professor De Beus di Amstedam: «La legittimità della democrazia olandese è una forma di auto-inganno e frode su vasta scala.» Il professor Tops di Tilburg: «L'animale politico nei Paesi Bassi è praticamente domato e addomesticato.» Il Direttore Voerman del Centro di documentazione per i partiti politici olandesi: «Il parlamento è diventato niente più che una macchina affrancatrice.» E secondo lo scienziato politico Baakman di Maastricht : « Ci illudiamo che ciò che chiamiamo democrazia funzioni anche come democrazia.» (Van Westerloo, 2002).

Perdita di fiducia

La popolazione nella maggior parte dei Paesi europei si rende conto che il processo decisionale viene esercitato con poca democrazia e ha in gran parte perso la sua fiducia nella natura democratica delle istituzioni.

In Germania, una ricerca della TNS Emnid, commissionata dalla rivista Reader's Digest, ha dimostrato che la fiducia dei cittadini nei partiti politici è calata dal 41% al 17% nel decennio dal 1995 al 2005. La fiducia nel Parlamento è diminuita nello stesso periodo dal 58% al 34% e la fiducia nel governo dal 53% al 26%. «Sotto la superficie si sta preparando una grande tempesta», ha commentato lo scienziato politico Karl-Rudolf Korte. «Questo è molto di più che la solita mancanza di interesse nella politica e nei partiti politici. La gente ora disprezza i suoi rappresentanti ufficiali». (Reader's Digest Online, 10 agosto 2005).

Secondo un sondaggio Gallup il 76% dei tedeschi considera i loro politici disonesti. (Die Zeit, il 4 agosto 2005). Un sondaggio della SOFRES nel 2003 ha dimostrato che il 90% dei francesi sono convinti di non esercitare alcuna influenza sul processo decisionale della politica nazionale; il 76% crede questo anche riguardo alla politica locale. (Lire la politique, 12 marzo 2003)

Il sociologo belga Elchardus ha rilevato le opinioni dei Belgi sulla democrazia nel 1999. Egli ha sintetizzato: «Una grande maggioranza degli elettori ha l'impressione che la loro opinione e la loro voce non arrivi alla politica attraverso i politici. (...) Il 58% degli interpellati ha avuto l'impressione che i politici, una volta eletti, «credono di essere troppo bravi per gente come me». Tutto questo porta più di un quarto degli elettori a esprimere la loro sfiducia assoluta: «in realtà non c'è un solo politico a cui darei la fiducia». Solo una percentuale tra 15% e il 23% delle persone interrogate rilascia dichiarazioni positive sulla politica e la sua rappresentanza. Non appare esagerato affermare che da metà a tre quarti degli elettori si sente impotente.»(Elchardus, 1999, p. 36)

Sondaggi tenuti nel 2004 da Maurice de Hond nei Paesi Bassi dimostrano che la maggioranza degli olandesi hanno poca fede nel contenuto democratico del loro Stato. Il 70% è in disaccordo con la dichiarazione: «I politici attualmente ascoltano meglio rispetto a cinque anni fa». Il 51% è in disaccordo con la dichiarazione: «Nei Paesi Bassi l'elettore ha un ruolo importante nel funzionamento del governo nazionale»; invece il 47% concorda con essa. Il 55% è in disaccordo con l'affermazione: «I Paesi Bassi sono una vera democrazia», mentre solo il 39% concorda con essa. La gente olandese crede che siano corrotti mediamente il 12% dei membri di parlamento e governo e il 18% dei politici comunali e provinciali. In media la gente olandese pensa che il 17% dei funzionari statali siano corrotti, rispetto al 18% dei funzionari comunali e provinciali. Inoltre, un quarto degli intervistati ha ammesso di aver avuto una esperienza personale diretta legata alla corruzione fra i politici o tramite conoscenti, che hanno conoscenza di casi specifici (www.peil.nl).

Nel 2002 Gallup ha organizzato un gigantesco sondaggio sul grado di fiducia degli intervistati in 17 'istituzioni' sociali - dall'esercito e le organizzazioni sindacali al Parlamento e le multinazionali, coinvolgendo 36.000 persone da consultare in 47 paesi. Di tutte le istituzioni i Parlamenti sembravano godere della minore fiducia: una media del 51% delle persone aveva poco o nessuna fiducia, mentre solo il 38% aveva da

un moderato ad un elevato livello di fiducia. (De Witte Werf, Spring 2003, p. 11). Nel 2004 il guardiano della corruzione internazionale, Transparency International, ha organizzato un analogo sondaggio in 62 paesi, in cui sono state interrogate non meno di 50.000 persone riguardo a quali organismi sociali sono considerati più sani e quali più corrotti. I partiti politici furono considerati i più corrotti; su 36 dei 62 paesi essi erano al vertice di questo enigmatico elenco; con i Parlamenti al secondo posto. (Rotterdams Dagblad, 10 dicembre 2004)

Comunque non si deve pensare che questo strisciante processo di perdita di fiducia possa continuare così per sempre. Un governo che ha perso la fiducia della maggioranza dei cittadini, ha già perso di fatto la sua legittimità.

1-1: La gente vuole la democrazia diretta?

Sì. Non c'è praticamente nessun paese occidentale in cui non ci sia una maggioranza del popolo (di solito larga) che non voglia la democrazia diretta.

Nel 1995 il sondaggio 'stato della Nazione' mostrò che il 77% dei cittadini britannici credeva che dovesse essere introdotto un sistema «... in cui certe decisioni vengono rimesse al popolo per decidere con referendum popolare» (Prospect Magazine, ottobre 1998). Secondo un sondaggio pubblicato dal Sun (15 marzo 2003) l'84% dei britannici voleva un referendum sulla Costituzione europea. Contemporaneamente apparve un sondaggio sul Daily Telegraph secondo cui l'83% dei cittadini britannici voleva risolvere questioni di sovranità per mezzo di referendum nazionali; solo il 13% riteneva che questo fosse competenza del governo. Il Guardian (29 febbraio 2000) pubblicò un sondaggio secondo il quale il 69% dei Britannici voleva un referendum sul nuovo sistema elettorale proposto dal Primo Ministro Blair. Ciò dimostra chiaramente che il popolo britannico vuole l'ultima parola in merito all'organizzazione del loro sistema politico.

In Germania più di 4 cittadini su 5 desiderano che l'iniziativa di referendum popolare venga introdotta a livello nazionale. Da un sondaggio Emnid nel 2005 apparve chiaro che l'85% dei tedeschi ne erano convinti (Readers Digest, 10 agosto 2005), e dati simili sono pervenuti da decine di altri sondaggi. Nel 2004 Emnid chiese anche ai tedeschi se volevano un referendum sulla Costituzione europea; il 79% rispose in senso affermativo. Precedenti sondaggi mostrarono che la preferenza tedesca per la democrazia diretta è trasversale a tutti i partiti: erano sostenitori il 77% degli elettori della SPD, il 68% degli elettori CDU, il 75% degli elettori FDP, il 69% degli elettori dei Verdi, il 75% degli elettori PDS. (Zeitschrift für Direkte Demokratie 51 [periodico per la democrazia diretta no. 51], 2001, p. 7).

Secondo un sondaggio SOFRES l'82% dei francesi sono a favore dell'iniziativa referendaria popolare; il 15% sono contrari (Lire la politique, il 12 marzo 2003).

Secondo un sondaggio SCP del 2002, nei Paesi Bassi l'81% degli elettori sostiene l'introduzione del referendum. Nel 1997 un'indagine della SCP mostrava che c'era una larga maggioranza a favore della democrazia diretta in tutti e quattro i più grandi partiti politici: il 70% degli elettori del CDA (Cristiano Democratici), l'86% degli elettori del PvdA (Laburisti), l'83% del VVD (Liberali di destra), l'86% degli elettori del D66 (Democratici liberali di sinistra) (Kaufmann & Waters,2004, p.131). Secondo un sondaggio NIPO nell' aprile 1998 il 73% degli elettori voleva un referendum sull'introduzione dell'Euro ed un sondaggio del settembre 2003 mostrava che l'80% voleva un referendum sulla Costituzione europea (che venne effettivamente tenuto nel 2005).(Nijeboer, 2005). Oltretutto il popolo olandese si aspetta molto dalla democrazia. Il Nationaal Vrijheidsonderzoek (indagine sulla libertà nazionale) del 2004 mostra che la «promozione della democrazia» è stata scelta dalla maggior parte (il 68%) come una risposta alla domanda:»Che cosa, secondo voi, è particolarmente necessario per la pace nel mondo?»

Gallup ha intervistato gli Europei, a metà del 2003, circa l'opportunità di un referendum sulla Costituzione europea. L'83% di essi consideravano un tale referendum come 'indispensabile' o 'utile ma non indispensabile', ma solo il 12% pensava a un referendum 'inutile'. La percentuale a favore era ancora più elevata tra i giovani e le persone con istruzione di livello superiore (Witte Werf, autunno 2003, p. 15)

Anche la maggior parte della gente negli Stati Uniti vuole la democrazia diretta. Tra il 1999 e il 2000 venne effettuato il più ampio sondaggio sulla democrazia diretta che sia mai stato fatto. In tutti i 50 Stati membri si è constatato che ci sono come minimo il 30% in più di sostenitori rispetto ai contrari; la media per tutti gli Stati Uniti è stata di 67,8% pro e 13,2% contro la democrazia diretta. Era sorprendente come più referendum si erano tenuti in uno Stato nei 4 anni precedenti al sondaggio, più alto era il numero dei sostenitori della democrazia diretta. Negli Stati con pochi o nessun referendum i sostenitori erano in media il 61%; negli Stati con un numero medio di referendum i sostenitori erano il 68% e gli Stati con più di 15 referendum avevano una media del 72% a sostegno. «Le indagini del 1999-2000 hanno definitivamente dimostrato che l'esperienza di voto su iniziative popolari e referendum aumenta effettivamente il sostegno al processo», commenta Waters (2003, p. 477). Ci fu anche un sondaggio circa l'opportunità di una iniziativa di referendum popolare a livello federale (gli Stati Uniti sono paradossalmente uno dei pochi paesi al mondo che non hanno mai tenuto referendum nazionali, anche se la democrazia diretta è molto diffusa a livello statale e locale). In questo sondaggio, i sostenitori erano il 57,7% e gli oppositori il 20,9%.

1-2 : L'élite politica vuole la democrazia diretta?

No. Da sondaggi d'opinione tenuti tra i politici in genere appare chiaro che la maggioranza di loro sono avversi alla democrazia diretta.

In Danimarca ai membri del Parlamento nazionale è stato chiesto il loro parere sull'affermazione: «Ci dovrebbero essere più referendum in Danimarca». La grande maggioranza dei membri del Parlamento era contraria a questo. In tre partiti - Socialdemocratici, Liberali di sinistra e Democratici di centro - furono perfino il 100% i contrari; inoltre erano contro il 96% dei membri della Destra liberale e il 58% dei conservatori. Solo una (larga) maggioranza dei Socialisti e del Partito popolare danese erano a favore (giornale Jyllands Posten, 30 dicembre 1998).

Nel 1993 lo scienziato politico Tops condusse un sondaggio d'opinione nei Paesi Bassi tra i membri di consigli comunali. Meno di un quarto erano a favore dell'introduzione del referendum obbligatorio (NG Magazine, 31 dicembre 1993). Un altro sondaggio, condotto dall'Università di Leiden, trovò che il 36% di tutti i consiglieri comunali si pronunciarono a favore dell'introduzione del referendum facoltativo e il 52% era contro. Consiglieri del VVD (Liberali di destra) e del CDA (Democratici cristiani) erano contro addirittura con una media del 70%. Solo i Verdi di sinistra ed il D66 (Liberali di sinistra) presentavano una maggioranza dei consiglieri a favore del referendum facoltativo (Binnenlands, Bestruur periodico del governo locale, 18 febbraio 1994).

L'Instituut voor Plaatselijke Socialistische Actie (Istituto per l'azione socialista locale) condusse in Belgio un sondaggio d'opinione tra i politici socialdemocratici locali sul referendum comunale. Solo il 16,7% erano sostenitori incondizionati del referendum obbligatorio. (giornale De Morgen, 31 gennaio 1998).

Le ricerche di Kaina (2002) hanno fornito un'interessante quadro sulle dinamiche del sostegno delle élite. Essa ha esaminato la volontà di varie élite tedesche di introdurre la democrazia diretta. Tra l'altro le suddivise in élite politiche, élite sindacali ed élite imprenditoriali. Sul totale delle élite il 50% espresse un grado «elevato» ovvero «molto elevato» di sostegno alla democrazia diretta (nel pubblico in generale questo dato è considerevolmente superiore, l'84%). Ci sono però grandi differenze fra le varie élite. Nell'élite sindacale l'86% espresse un grado 'elevato' o 'molto elevato' di sostegno, mentre nell'élite imprenditoriale questo grado fu solo del 36%. Tra l'élite politica vediamo una rappresentazione di estremi. Nei post-comunisti PDS e nei Verdi il sostegno 'elevato- molto levato' non era meno del 100%; nei socialdemocratici SPD era il 95% e nei Liberali della FDP il 78%, ma nella CDU/CSU solamente il 34%. (Infatti una maggioranza del Parlamento tedesco aveva già approvato un emendamento alla Costituzione introducendo un sistema abbastanza buono di democrazia diretta ; purtroppo, essendo richiesta una maggioranza dei due terzi, furono in particolare i politici del CDU/CSU che lo bloccarono). Se andiamo a vedere gli elettori però, tutti i partiti, senza eccezione alcuna, hanno una larga maggioranza a sostegno della democrazia diretta. Per concludere: i politici della CDU non rappresentano più il popolo riguardo a questo punto, e nemmeno i propri elettori, ma pare che si pieghino ai desideri dell'élite del business.

1- 3: Potere politico e democrazia diretta

Quello che molti politici pensano riguardo al se e in che misura i referendum siano auspicabili è molto legato alla loro propria vicinanza al potere politico. Più potere hanno acquisito in un sistema rappresentativo, più mostrano di opporsi alla democrazia diretta. Seguono alcuni esempi su questo.

In Svezia nel corso del XX secolo si sono tenuti solo cinque referendum in totale. Le posizioni dei più importanti partiti svedesi - il partito socialista e il partito conservatore - variavano a seconda se erano o no al potere in quel momento. Prima della Seconda Guerra Mondiale il partito conservatore svedese era rigorosamente contro il referendum; dopo la guerra, quando questo partito fu all'opposizione per decenni, è diventato un sostenitore dei referendum. Nel partito socialista svedese le cose si sono sviluppate esattamente nella direzione opposta: questo partito ha cominciato a rifiutare i referendum dal momento in cui guadagnò la maggioranza assoluta al 'Rikstag' svedese. Ruin (1996, p. 173) riassume come segue: «I partiti che appartengono all'opposizione, oppure hanno una posizione subordinata, manifestano la tendenza a difendere il referendum. I partiti che siedono al governo o che hanno una posizione esecutiva tendono a mostrare un atteggiamento sprezzante».

Nel Baden-Württemberg i cristiano-democratici (CDU) approdarono all'opposizione dopo la Seconda Guerra Mondiale. Quando la costituzione di questo Stato tedesco era in fase di elaborazione nel 1952-1953, la CDU argomentava per l'introduzione del referendum. La maggioranza governativa, di cui i socialisti SPD erano il partner più importante, in quel momento si opponeva però all'introduzione. Nel 1972 la situazione era cambiata: il Baden-Württemberg era ora governato da una coalizione di liberali e cristiano democratici. Quando venne prospettata una modifica alla Costituzione la Spd prese l'iniziativa per introdurre anche i referendum. Ciò creò una forte opposizione da parte della CDU. Emerse la particolare situazione in cui la SPD e CDU ora adottavano le stesse posizioni che venti anni prima avevano tenuto i loro avversari. Alla fine vi fu un compromesso: il referendum fu introdotto come principio, ma con una barriera gigantesca. Al fine di indire un referendum un sesto degli elettori del Baden-Württemberg dovevano registrare le loro firme nei municipi o negli uffici comunali entro un periodo di due settimane. Ovviamente, com'era prevedibile, non un solo referendum si svolse nel decennio successivo. Nel 1994 un gruppo di cittadini scrisse molto educatamente: «Purtroppo, in considerazione di questa mutevole posizione, non si può fare a meno di pensare che se un partito è stato pro o contro i referendum in passato era dipeso in primo luogo dal fatto che il partito considerasse la questione da una prospettiva governativa o da una prospettiva di opposizione «. (Stuttgarter memorandum, 1994, p. 23).

Non è solo la suddivisione tra i partiti di opposizione e di governo a giocare un ruolo. Nel sondaggio d'opinione belga condotto nel 1998 dall'Instituut voor Plaatselijke Socialistische Actie, sopra citato, appariva che anche i politici locali con un mandato esecutivo (assessori e sindaci) consideravano il referendum meno favorevolmente rispetto ai politici con un mandato rappresentativo (consiglieri comunali), indipendentemente dal fatto che questi ultimi appartenessero all'opposizione o alla coalizione di governo. (De Morgen giornale, il 31 gennaio 1998)

Del resto l'introduzione della democrazia diretta non è l'unica questione su cui i partiti politici cambiano per abitudine il loro punto di vista a seconda della loro posizione di potere. Lo stesso fenomeno vale per la questione della limitazione sul numero di volte che un rappresentante può conservare la stessa carica. Tra gli elettori americani circa il 75% sostengono la rieleggibilità limitata. Per contro solo il 18% dei membri dei singoli Parlamenti di Stato si sono espressi a favore, con il 76% contrari a qualsiasi restrizione. Tra i lobbisti di professione non meno del 86% era a favore della rieleggibilità illimitata. Ciò non è sorprendente, perché la rieleggibilità limitata minaccia la 'old boys network' che è fondamentale per un buon lobbista. Un lobbista ha anche dichiarato esplicitamente: «I lobbisti concordano con la tesi dei difensori della rieleggibilità limitata: questa misura scinderebbe i legami e interferirebbe con il lavoro dei gruppi di interesse» (O'Keefe1999). Nelle Fiandre, il sistema della rieleggibilità limitata era originariamente parte centrale della dottrina del partito verde Agalev. Questo partito riteneva che ai titolari del mandato dovrebbe essere consentito di rinnovare il loro mandato una sola volta. Quando si venne al dunque, e alcuni pesi massimi elettorali videro le loro posizioni minacciate da questa misura, la posizione del partito fu immediatamente modificata.